

DAGLI AIUTI ALLA RICOSTRUZIONE. IL MOSAICO DI UN CONFLITTO CHE POTREBBE DURARE ANNI

di Federico Fubini

su Il Corriere della Sera del 25 gennaio 2023

Il rapporto fra Olaf Scholz e Volodymyr Zelensky era partito male da quando il cancelliere tedesco era andato a Kiev pochi giorni prima dell'invasione. Zelensky voleva armi. Scholz, uomo di grandi letture, voleva discutere dell'imperialismo russo nella storia sulla base di uno scritto di Vladimir Putin.

Non sarebbe stato l'ultimo dialogo fra sordi per loro due.

Sulle forniture dei tank Leopard 2, il cancelliere tedesco non intendeva muoversi se fosse il solo o il primo a sfidare la Russia con l'invio di quelle armi d'attacco. Era più aperto invece se gli Stati Uniti avessero inviato i loro carri Abrams, i quali però non sono adatti: troppo grandi e complessi per poter essere usati dagli ucraini in tempi brevi mentre i Leopard, rapidissimi, sono perfetti.

A Washington dunque si è scelto di consegnare all'Ucraina pochi Abrams da parcheggiare alle porte di Kiev, giusto perché Berlino sbloccasse finalmente i suoi tank.

Già, ma per cosa? È probabile che la Russia prepari un affondo fra pochi mesi, ma anche Zelensky vuole contrattaccare ancora. L'idea sarebbe di usare i Leopard per sfondare in primavera le linee nemiche spezzando i contingenti nemici in due tronconi a Nord e a Sud. A quel punto gli ucraini avrebbero a tiro e potrebbero distruggere il ponte di Kerch fra la Russia e la Crimea. I prossimi mesi saranno dunque decisivi per capire se questa guerra avrà un vincitore o se invece è destinata a durare anni.

Del resto il tempo non gioca a favore di nessuno. Il missile russo che ha ucciso 44 civili a Dnipro il 14 gennaio - ennesimo crimine di guerra - era disegnato per attaccare navi da guerra: segno che i russi ormai hanno consumato molti dei loro stock e ormai sparano quel che hanno, senza andare per il sottile. Anche l'Ucraina deve contare con cura i mesi fino a settembre. Per allora saranno stati spesi tutti i fondi da 43 miliardi già approvati da Washington, ma non è affatto certo che la Camera dei rappresentanti controllata dai repubblicani si dimostri altrettanto solidale in seguito.

Oggi Kiev sta usando missili americani da 3 milioni di dollari l'uno per abbattere droni russi da 40 mila dollari: è essenziale per salvare vite, ma insostenibile.

A Washington c'è preoccupazione per la rapidità con cui gli stock di missili americani vengono logorati in questa guerra, anche perché intanto altre tensioni stanno venendo a

galla. In questi mesi Andriy Yermak, capo dell'ufficio di Zelensky, non ha apprezzato quando l'ex ambasciatore americano in Ucraina Geoff Pyatt ha fatto presente che il governo di Kiev non deve creare nuovi oligarchi. Gli ucraini hanno ragione di offendersi per questo. Hanno ragione invece quando le rivalità fra occidentali rallentano la ricostruzione delle centrali di energia, solo perché i diversi Paesi si stanno contendendo il business.

C'è per esempio un piano per realizzare una serie di termovalorizzatori piccoli alimentati da rifiuti o biomassa che potrebbero fornire energia nel giro di qualche mese: è allo studio di un "consiglio di esperti" in cui con gli ucraini partecipano la commissione Ue, la Banca mondiale, il politologo Francis Fukuyama per gli Stati Uniti e vari governi europei.

Ma i progetti non partono, perché americani e tedeschi se ne contendono i ricchi contratti. Così i civili ucraini restano al gelo, come milioni di persone rischiano la fame in Africa per effetto del conflitto. Questo è l'altro grande negoziato sommerso della guerra.

Fino al 2021 la Russia è stata il maggiore esportatore mondiale di ammoniaca, un derivato del gas da cui si producono fertilizzanti che oggi sono diventati costosissimi e scarsi. Mosca vuole tornare a usare la condotta con cui portava l'ammoniaca da Togliattigrad in Russia a Odessa, per riaprire le sue rotte dell'export. In contropartita Kiev chiede lo scambio di tutti i prigionieri di guerra, 7.000 soldati ucraini nelle mani dei russi contro 1.500 russi in mano ucraina. Mosca per ora rifiuta perché l'accordo favorirebbe l'esercito nemico, ma intanto ostacola e rallenta l'export di grano da Odessa in modo da obbligare Kiev a fare concessioni sui fertilizzanti.

Così questa guerra diventa ogni giorno un mosaico più intricato, dove una sola tessera che salta causa ricadute a catena in tutto il mondo. Dice Michael McFaul, l'ex diplomatico americano che collabora con Zelensky: "Chi dice di sapere come finirà non sa di cosa parla". E in Italia gente così non manca di certo.